ANGELO COMASTRI



Lui è nato per tutti

...anche per te

OasiApp



Il Cardinale Angelo Comastri nasce a Sorano, in provincia di Grosseto (diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello), il 17 settembre 1943.
Nel 1967 è ordinato sacerdote.
Nel 1979 viene nominato parroco di Porto S. Stefano (Argentario).
Nel 1990 viene eletto Vescovo di Massa Marittima-Piombino e nel 1996 viene nominato Arcivescovo Prelato di Loreto e Delegato pontificio per il Santuario lauretano.
Per la Quaresima dell'anno 2003 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo chiama a predicare gli Esercizi Spirituali alla Curia Romana e il 5 febbraio 2005 lo nomina suo Vicario per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro.
Il Santo Padre Benedetto XVI lo invita a preparare i testi per la Via Crucis al Colosseo del Venerdì Santo dell'anno 2006. Il 31 ottobre dello stesso anno lo nomina Arciprete della Basilica di San Pietro e il 24 novembre 2007 lo crea Cardinale.
Il 21 febbraio 2021 il Santo Padre Francesco accetta la rinuncia agli incarichi presentata per raggiunti limiti di età. È da tutti considerato un grande devoto della Madonna.

ANGELO COMASTRI

Lui è nato per tutti

...anche per te

OasiApp

© Pubblicazione editata e curata dalla Fondazione OasiApp
di Giustino Perilli +39 328 4164298 • giustino@oasiapp.it
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

OasiApp Burkina Faso
Kadiogo, secteur 52
Ouagadougou

Associazione privata di fedeli OasiApp, riconosciuta dall'Arcivescovo di Lanciano-Ortona mons. Emidio Cipollone il 20 dicembre 2025

www.oasiapp.it

ISBN: 979-12-5645-167-8

Codice libro: OasiApp_03.12.21.203

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale "Il Cedro del Libano" Libreria web di Lanusei
379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, *per i testi biblici*
© Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana, *per i testi dei Pontefici*

In copertina: quadro donato da Mons. Fernando Ocáriz, Prelato dell'Opus Dei, per la cappella del Campus Covid Center del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma

Stampato da Arti Grafiche La Moderna s.r.l.

Anno di pubblicazione: 2026

Introduzione

Mario Pomilio (1921-1990), scrittore contemporaneo, ha scritto con grande verità: *«Mentre tutto invecchia velocemente, oggi in modo particolare, il Vangelo resta perennemente giovane, perennemente attuale»*. E c'è un messaggio che, ogni anno che passa, sembra farsi ancora più attuale: il messaggio di Betlemme.

Ma attenzione: la strada che porta a Betlemme non è una strada facile. È una strada piena di macerie, di ostacoli, di montagne di orgoglio e di montagne di falsità. Per questo il Natale, prima ancora di essere una festa, è una grande lezione di umiltà.

Colpisce, e non smette mai di commuovere, che il Figlio di Dio, venendo in questo mondo, avrebbe potuto scegliere una reggia, un palazzo

imperiale. Lui, re del mondo e Signore della storia, sceglie invece una grotta. Sceglie una mangiatoia. *«Maria lo avvolse in fasce* - dei poveri stracci - *e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo»*. In questa scena così povera e così disarmata si nasconde un avvertimento per tutti noi: dentro ognuno di noi abita un mostro, il mostro dell'orgoglio. E l'orgoglio è un muro: chi è orgoglioso non incontra mai Dio, e non incontra mai davvero i fratelli. Dove c'è orgoglio non nasce fraternità, ma rivalità.

Accanto all'orgoglio, il Natale smaschera un secondo mostro: l'egoismo, che ci illude di poter essere felici accumulando beni e moltiplicando divertimenti. Ma la felicità non abita lì. Una volta chiesero a Madre Teresa di Calcutta perché i suoi occhi brillavano di una gioia così evidente. Lei rispose, semplicemente: *«I miei occhi sono felici perché le mie mani asciugano tante lacrime. Fate così anche voi, e avrete gli occhi ugualmente felici»*.

Ecco allora la risposta che viene da Betlemme: togliamo, non aggiungiamo. Togliamo una

zolla di orgoglio, e sentiremo entrare nel cuore una gioia improvvisa. Togliamo una zolla di egoismo - a Natale non moltiplichiamo i regali, ma impariamo a togliere qualcosa di noi stessi per darlo a chi ne ha bisogno - e ci sembrerà di sentire davvero il canto degli angeli.

Nessuno di noi può cambiare il mondo intero. Ma, come amava ripetere Madre Teresa, possiamo essere gocce di acqua pulita. *«Tieni pulita la tua mattonella* - diceva -, *chi ti sta accanto forse finirà invogliato anche lui»*. È un invito a cominciare da casa, dalle persone che incontriamo ogni giorno, dal poco che è nelle nostre mani. Perché se cambia il cuore di ciascuno, un pezzo di mondo diventa davvero migliore. Lo aveva capito bene anche Benedetto Croce (1866-1952) - non certo un uomo di grande fede - quando scrisse: *«Il Cristianesimo è l'unica vera rivoluzione della storia, perché vuol cambiare il mondo cambiando i cuori, ed è soltanto così che può cambiare il mondo»*.

La nostra è una convinzione semplice e insieme radicale: a Betlemme non è nato un bambino

per pochi, ma per tutti. Per chi crede fermamente e per chi è ancora in cammino, per chi porta gioia e per chi porta soltanto stanchezza, per chi ha tutto e per chi non ha nulla. *Lui è nato per tutti* - nessuno escluso - e proprio per questo il suo Natale può ancora, oggi, cambiare qualcosa nel cuore di chi ha il coraggio di deporre, almeno per un momento, la propria zolla di orgoglio.

Buon cammino verso Betlemme!



Angelo Card. Comastri
Vicario Generale Emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano

DEL NOSTRO NATALE, COSÌ DICE DIO...

Voi fate festa per il mio arrivo sulla terra
e intanto cercate di ricacciarmi
fuori dalla terra.
Fate festa perché io sono venuto
a salvarvi ma intanto non avete
intenzione di essere salvati.
Fate festa perché alla mia nascita
gli angeli annunciarono la pace
ma fino ad oggi
avete solo pensato a fare guerre.
Nel mio nome gridate: Pace! Pace!
Ma quando non fate guerra,
voi la fate fare agli altri.
Fate festa nelle vostre case perché dite
che è la festa della famiglia, ma intanto
avete quasi distrutto la famiglia.
Fate festa perché Dio tra voi
è nato uomo, ma intanto tra voi
non nasce Dio e sempre più di rado
nasce l'uomo.

Fate festa attorno al presepio
dove io giaccio sul fieno,
ma le vostre case traboccano
di ogni bene.
Dite che questi sono i giorni
della fratellanza e dell'amore,
ma non permettete che oltrepassi
la vostra soglia un uomo di colore.
Molti corrono alle stazioni invernali,
mentre io sto sulla strada
esposto a tutti i mali.
Non voglio disturbare le vostre feste
e la vostra coscienza: vi invito solo
a riconoscere che questa
è la festa vostra, non la mia.

Le profezie su Gesù

Un bambino con una singolare sovranità

Lo studioso canadese Dyson Hague (1857-1935) acutamente si è domandato: *«Chi può tracciare un ritratto di un uomo ancora non nato?»*. E acutamente risponde: *«Sicuramente Dio e Dio solo. Nessuno conobbe con cinquanta anni di anticipo che sarebbe nato Shakespeare; e nessuno poteva sapere, duecento anni prima, che Napoleone stava per nascere. Ma nella Bibbia noi abbiamo il più impressionante ritratto di un uomo, perfettamente somigliante, realizzato non da uno, ma da venticinque artisti, nessuno dei quali aveva visto la persona che stava dipingendo»*.

Chi può negare questo prodigio?

Prendiamo, tra le tante profezie, quelle di Isaia. Egli, sotto ispirazione, scrive:

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; sugli abitanti in paese tenebroso risplendette una luce.

Hai moltiplicato la gioia, hai causato grande letizia. Gioiscono al tuo cospetto, come si gioisce alla mietitura» (cfr. *Is* 9,1-2).

Perché tutta questa gioia? Perché tutta questa luce? Che cosa vede in lontananza il profeta? Vede, in lontananza, un bambino straordinario e si affretta a raccontare la sua intuizione, che dà ragione della gioia e della luce. Ecco la visione profetica:

«Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato donato» (cfr. *Is* 9,5).

Tutto qui? Chi è questo bambino? In che modo è diverso da ogni bambino e sparge così tanta luce e tanta gioia attorno a sé che nessun altro bambino potrebbe?

Ecco le caratteristiche inaudite del bambino che Isaia vede in lontananza:

«Sulle sue spalle è il potere e lo si chiama per nome: "Meraviglioso consigliere, Dio potente, Padre perpetuo, Principe della pace", per

accrescere la potenza e per una pace senza fine, sul trono di Davide e sul suo regno, per stabilirlo e rafforzarlo mediante il diritto e la giustizia, da ora fino in eterno. L'ardore del Signore degli eserciti farà questo» (cfr. *Is* 9,5-6).

Soffermiamoci soltanto su un particolare che risponde unicamente al ritratto di Gesù: perché il segno della sovranità è sulle sue spalle? Noi sappiamo che la sovranità dei re si esprimeva nella corona sul capo e nello scettro tenuto saldamente in mano.

Perché Isaia parla di un segno di sovranità che sta sulle spalle?

Certamente, in quel momento, il Profeta non poteva saperlo! Ma la visione profetica era chiara nella luce di Dio e annunciava che quel bambino avrebbe portato la croce sulle spalle e quella croce sarebbe stata la sua regalità: la regalità dell'amore fino al sacrificio, dell'amore fino al dono della vita!

Non è meraviglioso tutto questo?

Blaise Pascal riflette sul prodigio delle profezie

Lunedì 23 novembre 1654: ore 22.30 circa. Blaise Pascal (1623-1662), uno dei più grandi geni dell'umanità, sta riflettendo nel silenzio della notte. Improvvisamente la sua mente si apre, come quando le nuvole si spostano e lasciano vedere il cielo.

Pascal avverte con estrema chiarezza che il vero Dio è quello che ci ha fatto conoscere Gesù. Egli prova una gioia incontenibile, mai provata: e si affretta a scrivere su un foglio l'emozione di quel momento straordinario.

Ecco le sue testuali parole:

«Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi o dei dotti. Dio di Gesù Cristo. Egli non si trova che per la via insegnata dal Vangelo. Io me ne ero separato. Che io non ne sia separato in eterno. La vita eterna è questa: che conoscano Te solo, Gesù Cristo! Gesù Cristo! Io me ne ero separato; io l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso. Che non ne sia mai più separato»[1].

1 B. Pascal, *Pensieri*, Edizioni Paoline, Roma 1979, p. 127.

Queste parole, scritte di getto la notte dell'illuminazione, Pascal le cucì all'interno del suo giacchetto e, al momento della morte, vennero ritrovate e fatte conoscere a tutti.

Pascal non era un ingenuo: sapeva usare l'intelligenza come pochissimi altri! Che cosa l'ha fatto cadere in ginocchio? Che cosa l'ha convinto a credere che la verità è Gesù? Nei suoi celebri "Pensieri" egli annota con serena obiettività: *«Maometto non è stato predetto; Gesù Cristo è stato predetto»*.

E, scavando all'interno di questa sorprendente ma esatta affermazione, egli aggiunge:

«La prova più grande di Gesù Cristo è data dalle profezie. E queste sono anche ciò che Dio ha curato di più: perché l'avvenimento che le ha realizzate - Gesù Cristo - *è un miracolo permanente dalla nascita della Chiesa fino alla fine»*[2].

E, volendo essere ancora più preciso, il grande pensatore francese fa questa puntualizzazione:

2 *Ibid.*, p. 479.

«Anche se un solo uomo avesse scritto un libro di predizioni su Gesù Cristo riguardanti il tempo e il modo della sua venuta e Gesù Cristo fosse venuto in conformità a queste profezie, ciò avrebbe un valore enorme. Ma qui abbiamo assai di più. Abbiamo una serie di uomini, in vari secoli, i quali costantemente e senza variazioni, l'uno dietro l'altro, predicono questo avvenimento - Gesù Cristo -. *Ciò è ben diversamente importante»*[3].

Pascal ha ragione: cerchiamo di capire perché.

A questo punto è doveroso conoscere l'argomento del compimento delle profezie che, nel tipico stile discreto e delicato di Dio, è pur sempre una firma divina a sostegno della ragionevolezza del nostro atto di fede in Gesù.

Partiamo da una constatazione inoppugnabile: nel popolo d'Israele del I secolo (il secolo di Gesù!) si dava per scontato che, proprio "in quel tempo", sarebbe sorto dalla Giudea "il dominatore del mondo".

3 B. Pascal, *Pensieri*, cit., p. 480.

Quale via dobbiamo percorrere per incontrare il Signore?

La via di Dio passa dentro la storia

Eugenio Ionesco un giorno dichiarò: *«Io corro al telefono, quando squilla, nella speranza, ogni volta delusa, che possa essere Dio che mi telefona o almeno uno dei suoi angeli di segreteria...».*

No, Dio non si incontra così: ci vuole un altro atteggiamento! Alla fine della sua vita Ionesco dichiarò in un'intervista: *«Gli uomini che apprezzo di più sono i Santi, i grandi mistici: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Francesco d'Assisi... Avrei dovuto vivere in un ambiente monacale, in una vita religiosa…».*

Ionesco, al termine della sua vita, si accorse che qualcosa non aveva funzionato nella sua ricerca di Dio: egli aveva aspettato un segno

straordinario, mentre Dio si muove nella via ordinaria della storia. La Scrittura, a tale proposito, ci dà una precisa indicazione.

Infatti, a conclusione del racconto del peccato, che ha reso opaca la creazione, Dio dice: *«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»* (cfr. *Gen* 3,15).

La "discendenza della Donna" (come, purtroppo, anche la "discendenza di Satana") è dentro la storia: Dio, allora, ci invita a guardare dentro la storia per cogliere un rivolo di luce, un segno di presenza, una manifestazione di *Dio che salva*. Facciamoci, pertanto, pellegrini di Dio dentro la storia!

Dobbiamo riconoscere che, per certi aspetti, la storia umana è terribile (c'è la discendenza del serpente-satana), ma Dio ha pazientemente scavato una sua strada e la Bibbia ce la racconta, affinché possiamo riconoscerla. Precisiamo subito che, avendo deciso di salvare la storia entrando in essa, Dio sceglie un luogo (spa-

zio) e un momento (tempo): e noi, attraverso la fede, abbiamo riconosciuto questo spazio e questo tempo! Seguiamo, allora, le orme di Dio dentro la storia con lo sguardo attento a cogliere le *costanti* del Suo agire.

Ed ecco il primo costante comportamento di Dio mentre si muove dentro la storia: il Signore, dopo il peccato, continua a cercare l'uomo; e lo cerca bussando alla porta della sua libertà; e cercando la collaborazione di alcuni, Dio desidera arrivare a raggiungere tutti.

Perché Dio si comporta così? Perché rispetta la libertà umana al punto da apparire un "mendicante del sì" degli uomini? Dentro questo comportamento di Dio c'è il Suo mistero d'amore.

Georges Bernanos (1888-1948) acutamente ha osservato: *«Il grande scandalo della creazione non è la sofferenza, ma è la libertà»*. E Pavel Evdokimov (1901-1970) ha aggiunto: *«L'uomo può dire: "Sia fatta la tua volontà!". Ma può anche dire: "Non sia fatta la tua volontà!". La libertà può dare origine all'inferno ma può anche aprirsi al dono del Paradiso»*.

Dio cerca la collaborazione dell'uomo

Una cosa comunque è certa ed è gravida di responsabilità per noi: Dio si muove nella storia degli uomini chiedendo la loro collaborazione; Dio bussa alla porta della nostra libertà e aspetta le nostre risposte.

Emblematica è una pagina della Scrittura: quella che racconta la chiamata di Mosè, dopo il suo fallito tentativo di intervento nella storia senza la chiamata di Dio e per vie diverse da quelle di Dio.

Ecco il racconto:

«Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè,

Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire

il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte"» (*Es* 3,1-12).

Dio si muove nella storia cercando la collaborazione degli uomini: il fatto è innegabile!

Ugualmente nitida è la fotografia del comportamento di Dio nel racconto della vocazione di Isaia. Il profeta, in un momento di intensa esperienza della trascendenza di Dio, esclama:

«Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti» (*Is* 6,5).

Il profeta ha ragione a proclamare la propria indegnità. Ma Dio lo cerca e lo purifica, e arriva a confidargli: *«Chi manderò e chi andrà per noi?»*. È impressionante questo interrogativo uscito dal mistero di Dio. L'interrogativo attende una risposta ed essa non tarda a uscire dalle labbra purificate di Isaia: *«Eccomi, manda me!»* (*Is* 6,8).

Dio si manifesta, ancora una volta, come un ostinato cercatore di collaborazione, come un

tenace "mendicante del sì" degli uomini. Questa caratteristica di Dio ci colpisce, ci commuove e ci fa riflettere profondamente, perché la nostra storia di credenti fiorisce proprio da questo comportamento di Dio.

Custodiamo la notizia che Dio passa attraverso la porta dei nostri "sì". La vita è il tempo della nostra risposta: e la risposta dà senso a tutta l'avventura della nostra vita di credenti.

Alcune conseguenze per la nostra vita

Mi sembra bello trarre alcune conseguenze, che derivano da questo raggio di luce raccolto lungo i passi di Dio dentro la nostra storia.

La prima conseguenza è teologica: l'agire di Dio svela l'essere di Dio! Se Dio cerca la collaborazione dell'uomo, la Sua onnipotenza non va presentata come un potere che può fare tutto ciò che vuole. L'onnipotenza di Dio è onnipotenza d'amore, e l'amore può fare soltanto ciò che l'amore può volere. E l'amore si propone, si offre, si consegna, ma non sarebbe più amore se sfondasse la porta della nostra libertà.

Tanto è vero che, nell'Apocalisse, il volto di Dio è dipinto con questi tratti precisi: *«Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui»* (cfr. *Ap* 3,20). Come si carica di bellezza e di responsabilità la nostra vita alla luce di questo inconfondibile e irrinunciabile stile di Dio!

Ben a ragione ha scritto François Varillon (1905-1978):

«Tutta la storia della rivelazione è la conversione progressiva da un Dio inteso come potenza a un Dio adorato come amore. In questa prospettiva dovremmo rileggere tutta la Bibbia. Affermare che Dio è soltanto onnipotente significa porre come fondamento una potenza che può esercitarsi anche attraverso il dominio e la distruzione. Ci sono esseri che sono potenti per distruggere (chiedetelo a Hitler, che ha distrutto sei milioni di ebrei!). Molti cristiani mettono l'onnipotenza come sfondo e poi, solo in un secondo momento, aggiungono: Dio è amore, Dio ci ama. È falso! L'onnipotenza di Dio è l'onnipotenza dell'amore: è l'amore che è onnipotente!

Maria: il più bel "sì", la più alta collaborazione con Dio

Maria: la libertà che dice "sì!"

«*Quando venne la pienezza del tempo* - scrive l'apostolo Paolo ai Galati -, *Dio mandò il Suo Figlio*» (*Gal* 4,4).

È legittimo chiedersi: che cos'è la "pienezza del tempo"? Alcuni pensano che la "pienezza del tempo" sia il momento giusto, l'epoca più opportuna, il tempo più favorevole per la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi. Però, se andiamo a scrutare i tempi di Gesù, noi restiamo sconcertati: a Roma comandava Ottaviano Augusto, che aveva conquistato il potere attraverso una guerra civile crudelissima e attraverso l'eliminazione di tutti i suoi avversari; a Gerusalemme regnava Erode, che era un tiranno infame con le mani macchiate di sangue (anche del

sangue di suo figlio!) e con la vita sfogata in una stomachevole lussuria. Altro che "pienezza del tempo"!

Eppure la Scrittura afferma categoricamente: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio»* (*Gal* 4,4). Cos'è, allora, la pienezza del tempo? Non è il tempo favorevole dalla parte degli uomini, ma è il tempo favorevole dalla parte di Dio: cioè è il momento nel quale Dio non ha più resistito ed è esploso in un gesto di amore che, ancora oggi, ci fa piangere di commozione. Sì - dichiara l'evangelista Giovanni -, *«Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio»* (*Gv* 3,16).

E nel momento in cui Dio matura la Sua paradossale decisione, Egli si incontra con la libertà di una donna: *«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna»* (*Gal* 4,4).

Fermiamo il nostro sguardo su questa donna, già annunciata agli albori della storia della salvezza (*Gen* 3,15), e impariamo da lei la vera libertà, che si esprime nel coraggio del "sì" a Dio.

L'evangelista Luca, introducendo il racconto dell'Annunciazione, ci dà alcune coordinate che ci fanno capire il senso dell'evento e ci fanno cogliere lo stile dell'azione di Dio nella storia umana.

Dice l'evangelista: *«Nel sesto mese»*. Perché Dio sceglie il sesto mese e non il quinto o il settimo? E se il fatto non ha alcuna rilevanza, perché l'evangelista l'ha ricordato proprio nell'ouverture dell'evento?

A me sembra che il sesto mese rimandi al "sesto giorno", giorno della creazione dell'umanità. L'evangelista delicatamente ci dice che sta avvenendo una nuova creazione, cioè sta iniziando la salvezza; e ci invita ad aprire gli occhi e il cuore per non perdere nessuno dei segnali che Dio ci sta offrendo.

Cosa accade nel sesto mese? *«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio»*. Da Dio: questo complemento d'agente è un macigno! È Dio che prende l'iniziativa (è fondamentale sottolinearlo e memorizzarlo), è Dio che bussa alla porta della libertà di Maria, è Dio che cerca la collaborazione di Maria secondo lo stile divino

ben rimarcato in tutte le chiamate dell'Antico Testamento.

Ma ora siamo giunti al momento decisivo, siamo al momento della pienezza del tempo e, pertanto, decisiva sarà anche la risposta di Maria.

Giovanni Paolo II (1920-2005), nella *Tertio Millennio adveniente*, opportunamente sottolinea: «*Mai nella storia dell'uomo tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura*» (n. 2).

Anche la tradizione protestante resta pensosa davanti a questo dato biblico e Zwingli, il riformatore di Zurigo, non esita ad affermare che «*quanto più cresce la gloria e l'amore di Cristo Gesù fra gli uomini, tanto più cresce la valorizzazione e la gloria di Maria, perché Maria ci ha generato un Signore e Redentore così grande e ricco di grazia*». E Karl Barth (1886-1968), che nella *Kirchliche Dogmatik* strenuamente difende il dogma della verginità di Maria, afferma: «*Maria è semplicemente l'essere umano a cui accade il miracolo della rivelazione*».

È vero! Ma come accade questo "miracolo" (per usare la parola di Barth), che fa di Maria

un anello ineludibile e ineliminabile della storia della salvezza? L'evangelista Luca, che ha fatto *«ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi»* (cfr. *Lc* 1,3) e ha attinto al *«racconto degli avvenimenti successi tra di noi così come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni»* (cfr. *Lc* 1,1-2), riferisce con precisione:

«L'Angelo fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (*Lc* 1,26-27).

È importante notare subito che la Galilea era una regione talmente disprezzata da essere chiamata "Galilea delle genti", cioè una regione senza identità e, pertanto, senza titoli di primato o di privilegio. Del resto Nicodemo, che tentava di difendere l'opera di Gesù agli occhi dei farisei, si sentì rispondere seccamente: «*Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea*» (cfr. *Gv* 7,52).

Questa era la reputazione della Galilea agli occhi degli uomini, dimentichi dei criteri di pre-

ferenza di Dio. Il popolo d'Israele, infatti, avrebbe dovuto ricordare le parole del Deuteronomio: *«Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli: siete infatti il più piccolo di tutti i popoli»* (*Dt* 7,7); e avrebbe dovuto ricordare anche le ripetute esclamazioni dei Salmi, che registrano così lo stile di Dio: *«Il Signore sostiene gli umili, ma abbassa a terra gli empi»* (cfr. *Sal* 147,6); e Israele avrebbe dovuto riflettere sulle parole esplicite di Isaia: *«Io, il Signore sono il primo e io stesso sono con gli ultimi»* (cfr. *Is* 41,4).

Maria, memoria e coscienza di tutto il popolo d'Israele, sapeva tutto questo e lo viveva nella semplicità e nel nascondimento della casa di Nazaret. E l'angelo va a Nazaret, che era un villaggio così insignificante da strappare a Natanaele questa colorita esclamazione: *«Che cosa mai può venire di buono da Nazaret?»* (cfr. *Gv* 1,46).

Natanaele dovette subito ricredersi e, colto da un improvviso raggio di luce, disse a Gesù: *«Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele»* (*Gv* 1,49).

Prendere sul serio il racconto di Luca

Il Santo Padre Benedetto XVI (1927-2022), con il coraggioso libro *Gesù di Nazaret* (Rizzoli, 2007), ha rimesso Gesù al centro dell'attenzione: dell'attenzione di chi crede in Lui e di chi non crede in Lui.

Davanti alla luce del suo magistrale contributo, il mio è una piccola candela: ne sono più che convinto.

Però anche una piccola candela è capace di far luce nella notte: se uno solo ne fosse un pochino illuminato, la mia fatica sarebbe abbondantemente ripagata.

Perciò, sulla spinta di Benedetto XVI, dico che il racconto dell'evangelista Luca dobbiamo prenderlo sul serio, alla luce della premessa che egli colloca all'inizio del racconto evangelico:

«Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (cfr. *Lc* 1,1-4).

Mai dobbiamo dimenticare la forza della premessa: l'evangelista intende raccontare ciò che è successo; e lo fa seguendo ciò che ci hanno trasmesso coloro che ne furono testimoni.

Viene spontanea una domanda: chi fu testimone del Natale?

Maria! È lei all'origine del racconto di Betlemme e a lei, in ultima istanza, fa riferimento tutta l'impostazione del racconto.

Ricordiamo questo particolare per sentire... la voce della Madre, che racconta ai figli ciò che ella ha visto e vissuto.

Luca sembra che dipinga un quadro. C'è, prima di tutto, uno *sfondo lontano*: è l'ordine

dell'imperatore Cesare Augusto che determina una particolare situazione:

«Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta» (cfr. *Lc* 2,4-5).

Il particolare decisivo di *«Maria sua sposa, che era incinta»* è riferito dall'evangelista quasi sottovoce, come un particolare appena percettibile.

Perché Dio entra così nella storia? Qual è il potere di questo Dio? Maria certamente avrà ripassato il *Magnificat* per leggere l'evento nella luce di Dio e avrà ripetuto a se stessa: *«Dio ha posato lo sguardo sulla piccolezza della sua serva»*.

Anche noi costantemente dobbiamo raccogliere la salutare provocazione, che ci viene dallo stile con cui Dio entra nella nostra storia nel momento della pienezza del tempo: lo stile di Dio è inconfondibile!

Nel racconto di Luca c'è poi un *secondo piano*, che emerge dallo sfondo generale:

«Mentre si trovavano in quel luogo si compirono per Maria i giorni del parto e diede alla luce il suo figlio primogenito» (cfr. *Lc* 2,6-7).

Perché i giorni si compirono proprio mentre Maria era lontana dalla sua casa e dall'affetto dei suoi parenti? Cosa le garantisce, allora, questo Dio che sta per nascere dal suo grembo verginale? Che cosa "conta" davanti a Lui? Perché la nascita arriva in quelle disagevoli condizioni?

Infine, ecco il *primo piano*:

«Lo avvolse in fasce – particolare incantevole: quelle fasce erano poveri stracci profumati d'amore, che Maria aveva portato da Nazaret - *e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo»* (cfr. *Lc* 2,7).

Perché? Possibile che una mangiatoia destinata alle bestie sia il primo tabernacolo per il Figlio di Dio-fatto-uomo?

Proviamo fremiti di emozione e di confusione davanti a queste parole precise dell'evangelista: *«Non c'era posto per loro»*.

Vorrei far notare che, nel racconto di san Luca, c'è una attenzione ai particolari, che è tipi-

camente femminile! Riemerge il racconto della protagonista, la Madre, che tutto custodiva nel suo cuore; e lo custodiva per raccontarcelo.

Il messaggio che emerge dal racconto

Il racconto dell'apparizione dell'angelo raccoglie i nostri interrogativi e ci consegna la chiave di lettura in profondità del mistero del Natale.

Dice l'angelo ai pastori:

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore - e, quindi, l'unico Salvatore -. *Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia»* (cfr. *Lc* 2,10-12).

Dove è il segno? È la povertà e l'umiltà della mangiatoia: non c'è dubbio! Perché?

Ci aiutano due richiami evangelici, che sono commento autorevole nei confronti della scena del Natale.

Gesù un giorno dirà: *«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore»* (*Mt* 11,29). I due

aggettivi scelti da Gesù sono due divine perle nelle quali si riflette il mistero di Dio: mite e umile... è Dio! Sono due aggettivi che portano il profumo della paglia di Betlemme.

In un'altra occasione Gesù dirà: *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (cfr. *Lc* 9,58).

Riecheggia la scena del Natale!

Il volto di Dio nel mistero di Betlemme

Quale *volto di Dio* ci svela Gesù attraverso la povertà di Betlemme?

Noi sappiamo che il punto più alto di sintesi, nella mirabile sinfonia della rivelazione, ce lo offre l'evangelista Giovanni quando, per due volte, nella sua prima lettera dice: *«Dio è amore»* (*1Gv* 4,8.16).

Proviamo a partire da questa vetta e, con nostro grande stupore, ci accorgiamo che la povertà di Betlemme fa parte del mistero di Dio-Amore.

Ecco alcuni passaggi evangelicamente logici. Dio è Amore infinito: è affermato dalla Scrittura.

Nel Natale Gesù svela Dio

Se noi, anche solo per un istante, potessimo dar voce a tutta la sete di luce, a tutta la sete di verità, a tutta la sete di bellezza, a tutta la sete di felicità che portiamo dentro di noi, ci fiorirebbe spontaneamente sulle labbra questa preghiera: *«Oh, potessi vedere l'infinita bellezza! Oh, potessi vedere l'infinita felicità! Potessi vedere Dio!»*.

Un giorno Mosè, come racconta la Bibbia, ebbe l'ardire di rivolgersi a Dio con questa richiesta: *«Signore, mostrami la tua gloria, fammi vedere il tuo volto!»*. Ma il Signore gli rispose: *«Mosè, tu non puoi vedere il mio volto: se tu vedessi il mio volto, moriresti»*. Perché, quando uno ha visto l'Infinito, come può continuare a vivere? Quando uno ha visto l'Infinito, che cos'altro può desiderare? Quando si è visto l'Infinito, è finita la storia, è finita la vita.

Ma allora dobbiamo rassegnarci a non poter vedere il volto di Dio? Dobbiamo rassegnarci a vivere continuamente con la nostalgia di questo incontro?

Il filosofo contemporaneo Ugo Spirito (1896-1979) un giorno disse: «*Sono certo dell'esistenza di Dio, ma non mi basta questa certezza. Mi manca il volto di Dio, mi manca Dio, nel senso che non so dargli un volto*».

Noi sappiamo, e questo è l'annuncio cristiano, che Dio ci è venuto incontro. Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, scrive: «*Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*».

Gesù è venuto in mezzo a noi e ha tradotto, attraverso la sua umanità, il volto di Dio. Gesù è l'Emmanuele, Dio-con-noi. È Dio che si è fatto uomo, che si è fatto visibile, che si è fatto incontrabile.

«*Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi*» (cfr. *Gv* 1,14).

Pascal, nel bellissimo Pensiero 113, scrive: «*Senza Gesù Cristo noi non sappiamo che cosa*

sia la morte né che cosa sia la vita; non sappiamo né chi siamo noi né chi è Dio». Ed è vero.

François Mauriac (1885-1970), uno scrittore contemporaneo, aggiunge: «*Senza Gesù Cristo io non so niente di Dio, e quel che so di Dio non mi serve a niente*».

È Gesù Cristo il volto di Dio.

Accostiamoci allora a Gesù. Ma come dobbiamo guardarlo? Come dobbiamo contemplare il volto di Dio nel volto di Gesù?

Nell'Ultima Cena, l'apostolo Filippo si rivolse a Gesù dicendogli: «*Signore, tu parli spesso del Padre: mostraci il Padre e ci basta*». E Gesù gli rispose: «*Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto? Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre. Credi tu questo? Se non credi alle mie parole, credi almeno alle mie opere: chi vede me vede il Padre*» (cfr. *Gv* 14,8-11).

Questo è il cristianesimo: riconoscere, in Gesù Dio fatto uomo, il volto del Padre che si rende visibile nel volto del Figlio fatto uomo.

Allora tutta la vita di Gesù è una teofania. E teofania significa "manifestazione di Dio, svelamento di Dio, rivelazione di Dio".

Guardiamo allora Gesù e cominciamo da Betlemme, dal primo passo che Dio ha compiuto dentro la nostra storia.

Ma qui sorge subito una grande difficoltà.

Molti pensano che il Natale sia una festa semplicissima. In realtà, il Natale è una festa di difficile lettura e di difficile comprensione. E capite subito perché: quando celebriamo il Natale, insieme a noi viene celebrato anche un anti-Natale. È il Natale del consumismo, il Natale dell'effimero, il Natale delle spese, il Natale delle vanità, che molto spesso offusca il Natale cristiano e ci impedisce di leggerne e gustarne la bellezza.

Nel 1957 moriva Curzio Malaparte (1898-1957), uno scrittore che, molto spesso, quando scriveva graffiava, con un carattere violento e provocatorio. Morì dopo essere stato battezzato appena un mese prima. Qualche istante prima di spirare, Curzio Malaparte disse al sacerdote

Perché il 25 dicembre?

Natale, più che un giorno, è una luce che illumina tutti i giorni. Sappiamo che Gesù non è nato il 25 dicembre: la data esatta della sua nascita non ci è stata tramandata dagli evangelisti. Essi non ebbero la preoccupazione di fissare la notizia di tanti particolari storici, ma di annunciare il fatto e di viverlo e di farlo vivere.

Perché allora è stato scelto il 25 dicembre per ricordare la nascita di Gesù?

Anticamente, nel mese di dicembre, i popoli pagani celebravano la festa del Sole nascente. Infatti, verso la fine di questo mese, le giornate cominciano ad allungarsi e la luce lentamente vince le tenebre.

Gli antichi cristiani dissero: «*Noi non celebreremo la festa del dio Sole. Per noi il sole è Cristo e la sua nascita è l'inizio del vero trionfo della luce sulle tenebre*».

Così, con una decisione coraggiosa e significativa, il 25 dicembre divenne per i cristiani la festa della nascita di Gesù, la festa della luce che vince le tenebre.

Del resto Zaccaria, parlando dell'imminente venuta del Messia, aveva detto: *«Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace»* (cfr. *Lc* 1,78-79).

Ognuno di noi possa oggi sentire la verità delle parole di Paul Claudel (1868-1955): *«Io so che non la mia notte, ma il giorno è vero»*.

Sì, il giorno è cominciato e c'è luce per chiunque voglia vederla.

Il racconto di Luca

Quale luce Gesù ha portato dentro il nostro buio?

Racconta san Luca: *«Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per far-*

si registrare insieme a Maria... Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto» (cfr. *Lc* 2,4-6).

Dio entra nella storia in punta di piedi, quasi travolto dagli avvenimenti decisi dai potenti di questo mondo.

È un fatto che ci stupisce e ci scandalizza. Il nostro buio, infatti, preferisce il potere, la grandezza, il dominio; ma la luce di Dio brilla con una novità, che noi non potevamo prevedere.

Dio si rivela a Betlemme non come uno smanioso sovrano, non come un ambizioso dominatore, non come un violento padrone.

Dio è diverso: Egli ama il nascondimento, predilige la via dell'umiltà, cammina con il passo della pazienza.

È la prima grande sorpresa, il primo raggio di luce che fa terribilmente contrasto con le tenebre dell'orgoglio umano: del nostro orgoglio.

Dice ancora l'evangelista Luca: *«Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo»* (cfr. *Lc* 2,7).

Non c'era posto!

Non fu un incidente, ma fu una scelta di Dio: infatti, tra i tanti spazi e i tanti momenti della storia, Dio ha deciso di far suo proprio quel momento che avrebbe prodotto la povertà di Betlemme.

Perché?

Perché Dio ama la povertà: la povertà è il suo clima, il suo stile, il suo respiro.

Perché Dio è povero! E Dio è povero perché Dio è Amore!

Questa scelta di Dio non è una riduzione della sua onnipotenza.

La povertà è la vera grandezza di Dio.

Dio è povero perché non può tenere nulla per sé: così esige l'Amore.

La povertà è la conseguenza del mistero dell'Amore di Dio. Tutto questo è commovente, ma anche... inquietante.

Infatti, la nostra ricchezza e il nostro attaccamento alle cose sono la conseguenza del mistero opposto a quello di Dio: il mistero dell'egoismo.

Abbiamo molto bisogno della luce del Natale.

Purificare Betlemme

Betlemme è un punto di riferimento decisivo per il cristiano.

Qui dobbiamo fare una sosta impegnativa. Innanzitutto, dobbiamo purificare il modo comune di immaginare Betlemme: Betlemme non fu un momento facile, non fu una pagina poetica, non fu un gesto del tutto scontato.

Betlemme fu una tappa decisiva della fede eroica di Maria!

Ed è una tappa decisiva del cammino della nostra fede! Una tappa che ci è necessario purificare, però, ritrovando una parola che rischiamo di dimenticare... Povertà? Sì, povertà!

A Betlemme Dio si è presentato "povero": non ha scelto il palazzo dell'imperatore, non ha voluto la casa di un re, non ha fatto sua l'abitazione di un potente, ma ha abbracciato la povertà... decisamente!

Perché? Perché Dio è Amore e l'Amore è Dono: Dono infinito di sé, Altruismo infinito senza ombra di egoismo, Generosità illimitata senza riserve nascoste di interesse personale.

Dio è Amore! Dio è Dono!

Ma chi dona tutto non possiede: e chi non possiede è povero.

Questa è la logica d'amore che si nasconde dietro il mistero di Betlemme: una logica che va dritta alla povertà... della Croce.

Betlemme e la logica di Dio

Questa logica di Dio, però, va contro il comune modo di pensare e di agire del mondo: nel mondo la ricchezza è idolo, il potere è scopo, il dominare è soddisfazione e nutrimento dell'egoismo. Del resto, Gesù con estrema chiarezza ci ha lasciato questo insegnamento:

«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere» (cfr. *Mt* 20,25).

Ma subito ha aggiunto: *«Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande*

tra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (cfr. *Mt* 20,26-28).

Queste parole di Gesù sono un pezzo di cielo calato dentro la terra; sono il pensiero di Dio collocato, come lievito, dentro il pensiero degli uomini.

Ma - ricordiamolo bene! - tutto questo è iniziato a Betlemme: è iniziato con il viaggio faticoso di Maria e di Giuseppe, con la ricerca di una ospitalità... negata, con l'approdo obbligato... a una mangiatoia. Dio entra così nel mondo: e svela il Suo mistero, il Suo affascinante mistero di Amore e di Povertà.

E Maria? Pensate che fu semplice per una mamma andare verso una povera grotta per vivere lì il momento più atteso e più emozionante della sua vita? Pensate che tutto fu facile e tutto fu tranquillo nel cuore della Madre?

No! Maria, a Betlemme, ridisse il "sì" eroico dell'Annunciazione: disse il "sì" alla "povertà" di

Dio e così i suoi passi presero la direzione della Croce.

Maria, a Betlemme, condivise la povertà scelta da Dio e il suo Cuore fu la prima culla e la prima mangiatoia dove fu accolto il Verbo Incarnato: per questo Maria è *«benedetta fra tutte le donne e tutte le generazioni la proclamano beata»*.

Da Betlemme al cuore: il Natale interiore

Un avvertimento però è doveroso. Quando era ancora cardinale, Papa Benedetto XVI affermava: *«Il limite tra il prima-di-Cristo e il dopo-Cristo non è un confine tracciato nella storia o nel calendario, ma è un segno interiore che attraversa il nostro cuore. Finché viviamo nell'egoismo, siamo ancora oggi coloro che vivono prima-di-Cristo»*.

Giovanni Papini (1881-1956) nel Natale del 1955 osservava: *«Gesù può nascere anche 1000 volte a Betlemme, ma se non nasce nel tuo cuore... è tutto inutile. Ma come facciamo a sapere che il nostro cuore è pronto ad accogliere Gesù che vuol nascere dentro di noi?»*.

Briciole per la notte di Natale

In questa notte tutti avvertiamo che qualcosa di grande deve essere accaduto nel mondo. Noi, in questa notte, siamo attratti da un ricordo, da un ricordo che non riusciamo a dimenticare.

Noi siamo affascinati da una presenza che ci supera, eppure non possiamo farne a meno. Noi siamo illuminati da una stella che si è avvicinata al nostro buio e l'ha rischiarato per sempre.

Dio si è fatto uomo!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente si preoccupa di noi!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente ha cura di noi!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente ha misericordia di noi!

L'Infinito ci ama: questa è la grande notizia del Natale. Ci ama al punto tale che ha mandato il suo Figlio in questa storia diventata infida e inospitale. No, Dio non ha avuto paura: ha gettato il Figlio in mezzo a noi che non siamo più figli... perché ci ama, perché vuole ridarci il cuore dei figli.

Vorrei che il primo nostro sentimento fosse il sentimento della gioia, della riconoscenza, della benedizione, dell'adorazione.

Come è bello il Natale! È la grande, la bella notizia che noi custodiamo come un fuoco che non deve spegnersi, come una luce che deve illuminarci sempre.

In questa notte qualcuno aprirà contento la porta di casa per accogliere un "povero": è la porta di Betlemme, è la porta del Cuore di Dio che si è reso accessibile, avvicinabile come un bambino perché noi non avessimo più paura di Dio, perché noi non avessimo più timore di Dio, perché noi non sentissimo più Dio come distante, ma lo sentissimo vicino, vicino per amore.

Che grande storia, che bella storia è il Natale! È l'unica storia che resiste al tempo: è come la fontana del villaggio che continua a dare acqua limpida per la sete dell'anima di tutte le generazioni degli uomini.

Però, mentre noi facciamo festa, un pensiero mi ferisce il cuore: fuori è notte e nella notte, anche in questo momento, tanti corrono, corrono e cercano. Che cosa cercano? Cercano la felicità, così dicono, ma instancabilmente la cercano e inesorabilmente non la trovano e continuano a cercare bruciando gli anni, consumando la vita per arrivare a dire, come Ernest Hemingway (1899-1961): *«Il tutto è niente e il niente è tutto»*. Conclusione amara! O per dire come Giuseppe Prezzolini (1882-1982): *«Eccomi qui alla fine dei miei anni: solo, stanco, disperato, senza che qualcuno mi dica da dove vengo e dove vado»*.

Quanto vorrei risparmiare ai giovani tanta vana ricerca e tanto affanno sterile! Noi cristiani sappiamo che la felicità c'è e la felicità ha un recapito, la felicità ha un domicilio: il recapito

della felicità si chiama Betlemme, perché Betlemme è la casa di Dio, è il luogo scelto da Dio, è la culla di Dio. E senza Dio non saremo mai felici.

Per questo abbiamo disperatamente bisogno di Betlemme: perché se a Betlemme non ci fosse Dio, il mondo sarebbe soltanto una stalla, il mondo sarebbe una capanna, il mondo sarebbe una greppia e noi saremmo gente senza una meta. Ma a Betlemme è nato Dio; nella nostra povertà è nato Dio; nella nostra disperazione Dio si è fatto vicino.

Allora ecco l'augurio, ecco la preghiera: andiamo a Betlemme, prendiamo la strada di Betlemme.

Qual è la strada di Betlemme? Come possiamo andare a Betlemme? Noi, stanotte, come possiamo rivivere il mistero?

Dobbiamo dire subito con tanta sofferenza che molti si allontanano da Betlemme: e saranno infelici!

Ecco, per fare un esempio, una lettera di una mamma pubblicata anni fa da un quotidiano.

Indice

Introduzione 3

Del nostro Natale, così dice Dio... 7

Le profezie su Gesù 9

Quale via dobbiamo percorrere
per incontrare il Signore? 39

Maria: il più bel "sì",
la più alta collaborazione con Dio..... 55

O Maria, riportaci a Betlemme..... 69

Prendere sul serio il racconto di Luca 71

Nel Natale Gesù svela Dio 79

Er Presepio 89

Perché il 25 dicembre?..... 91

Gesù, nato a Betlemme 98

Purificare Betlemme 101

Briciole per la notte di Natale 107

Buon compleanno, Gesù! 114

La verità del Natale di Cristo ha un fascino, una giovinezza, una sorprendente attualità. Non lasciamo passare invano quest'ora di luce.
Il Natale ritorna come dono della pazienza di Dio, che ci aspetta ancora per liberarci dal buio che ci fa soffrire: facciamo, allora, un passo verso la luce! Un passo verso Betlemme.

Card. Angelo Comastri

ilMessalinoApp

Scansiona il QR Code oppure cerca ilMessalinoApp sugli store. Gratis per iOS e Android, con la Liturgia del giorno, il Santo del giorno, preghiere, omelie, audio e video sempre a portata di mano.

Messalino

www.ilmessalinoapp.it

LUI È NATO PER TUTTI
ISBN 979-12-5645-167-8
€ 12,00

La nostra è una convinzione semplice e insieme radicale: a Betlemme non è nato un bambino per pochi, ma per tutti. Per chi crede fermamente e per chi è ancora in cammino, per chi porta gioia e per chi porta soltanto stanchezza, per chi ha tutto e per chi non ha nulla.
Lui è nato per tutti **- nessuno escluso - e proprio per questo il suo Natale può ancora, oggi, cambiare qualcosa nel cuore di chi ha il coraggio di deporre, almeno per un momento, la propria zolla di orgoglio. Buon cammino verso Betlemme!**

Dall'Introduzione



Inquadra il QRCode per gli audio e gli approfondimenti

www.oasiapp.it

Codice libro: OAS45167
ISBN 979-12-5645-167-8
9 791256 451678